

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 23 luglio 2016



CODICE APPALTI

Corriere Della Sera 23/07/16 P. 21 I 181 errori nel codice appalti «Una pessima figura ma avevamo molta fretta» I Mariolina Lossa 1

TRASPARENZA ORDINI

Italia Oggi 23/07/16 P. 37 Ordini, trasparenza a Natale Beatrice Migliorini 2

RIQUALIFICAZIONE EDILIZIA

Italia Oggi 23/07/16 P. 33 Riqualificazioni, bonus 65% a maglie larghe Marca Ottaviano 3

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 23/07/16 P. 17 Il consulente paga il parere sbagliato Giovanni Negri 4

INNOVAZIONE

Corriere Della Sera 23/07/16 P. 23 Noi, agricoltori hi-tech Mariolina Lossa 5

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore 23/07/16 P. 1 Investimenti, priorità per l'economia reale Alberto Quadrio Curzio 8

Il caso

di Mariolina Iossa

I 181 errori nel codice appalti «Una pessima figura ma avevamo molta fretta»

Il consigliere Anac Corradino: bisognava rispettare la scadenza dell'Ue

ROMA «Dover ricorrere a rettifiche, e aver dovuto emanare in Gazzetta Ufficiale una errata corregge della presidenza del Consiglio, non è stata una bella cosa. Tuttavia sono certo che l'Italia avrebbe fatto una figuraccia ben peggiore, se non si fosse pubblicato il codice entro la fatidica data del 18 aprile. Penso che per questo si è andati un po' di fretta». Michele Corradino, consigliere dell'Anac, l'Autorità anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone, è uno dei 19 membri della commissione — la cui presidente è Antonella Manzione, capo dell'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio — che ha lavorato al nuovo codice degli appalti. Ora si sta lavorando alle linee guida, «quelle sì veramente importanti, e ormai quasi tutte pronte e presentate alle Camere», sottolinea il consigliere, che presiede quest'altra commissione.

Era stato il *Corriere*, con un articolo firmato da Gian Antonio Stella, a denunciare il caso dei 181 errori su 220 articoli nel nuovo codice degli appalti. Corradino non lo nega: «Sì, gli strafalcioni c'erano, e tuttavia c'era una scadenza comunitaria che non si poteva in alcun modo eludere. La presidenza del Consiglio premeva: se avessimo tardato anche solo di un giorno, sarebbe partita la procedura d'infrazione contro l'Italia».

Oltretutto, spiega Corradino, sarebbe entrata comunque subito in vigore la normativa europea e «ormai tutti sanno che le direttive comuni-

tarie sarebbero state, diciamo, auto-esecutive e valide a tutti gli effetti anche in Italia. Si sarebbe creato così un dualismo, da un lato le norme europee che prevedono sui requisiti dettagliatissimi per accedere agli appalti, e dall'altro lato una serie di leggi italiane troppo vecchie. Un regime duale, ripeto, che avrebbe generato il caos completo».

Meglio allora qualche virgola al posto di un punto o una parola al posto di un'altra? «Non nego la brutta figura, però posso dire del tutto in buona fede che la maggior parte degli errori erano di natura formale, quasi irrilevanti, tipo parole unite, mancanza di spazi, una punteggiatura sbagliata. Vero anche che ci sono stati numeri sbagliati. Ma niente che risultasse incomprensibile o che facesse cambiare senso alla norma».

Corradino ne è convinto tanto è vero che, prosegue, si sono subito messi al lavoro sulle linee guida. «Le abbiamo quasi terminate. E credetemi, le linee guida sono molto importanti, sono quelle che di fatto renderanno applicabile il codice secondo le direttive europee e italiane».

Ma intanto negli ultimi due mesi c'è stato un blocco degli appalti, meno 80% nel primo mese, meno 40 nel secondo. «Ma non c'entra niente con gli strafalcioni del codice poi corretti — giura il consigliere —. La flessione, in realtà, comincia già dal novembre 2015, poi con l'arrivo del nuovo codice e delle nuove linee guida è peggiorata. Secondo me per due motivi: c'è una parte della burocrazia portata ad applicare una certa procedura che conosce e vuole continuare a seguire per paura dei giudici penali, dei giudici contabili, degli aggiustamenti; e poi c'è una parte dell'imprenditoria che non accetta il fatto che adesso cambia davvero tutto. Non c'è

più trippa per gatti, le varianti vengono ridotte in maniera considerevole».

Presto a dirsi come, spiega Corradino: un ente locale deve fare una strada, un ospedale? «Prima c'erano le varianti, la gara d'appalto la vinceva chi offriva uno sconto rispetto al budget previsto dall'amministrazione pubblica. Poi c'era sempre qualche intoppo che faceva salire il prezzo, con una variante sulla variante, fino a quello coincidente con il budget previsto. Adesso, invece, gli amministratori decideranno in dettaglio come deve essere fatta l'opera pubblica e si vince senza varianti. Speriamo che non ci siano forze che operino per modificare questo, al di là degli strafalcioni».



**Il rischio
Tantissimi strafalcioni,
non lo nego, dovevamo
terminare il testo
o sarebbe stato il caos**

Chi è



● Michele Corradino, è un magistrato del Consiglio di Stato

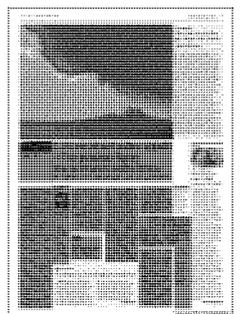
● Dal 2014 è consigliere dell'Autorità anticorruzione (Anac)

● È stato anche uno dei diciannove membri della commissione che ha lavorato al nuovo codice degli appalti



degli appalti ci siano 181 errori su 220 articoli

● Per correggerli è stato necessario emanare sulla Gazzetta Ufficiale una errata corregge della presidenza del Consiglio



Le precisazioni dell'Anac sull'applicazione della normativa da parte delle categorie

Ordini, trasparenza a Natale *Slitta al 23 dicembre il termine ultimo per adempiere*

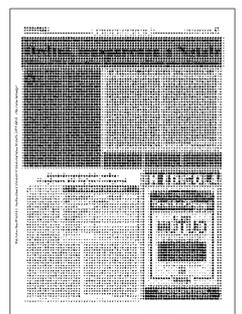
DI BEATRICE MIGLIORINI

Ordini e collegi professionali avranno tempo fino a Natale 2016 per mettersi in regola con gli adempimenti sulla trasparenza. Dopo la prima proroga concessa a seguito della scadenza del 31 marzo scorso, la nuova dead line stabilita dall'Autorità nazionale anti-corruzione guidata da Raffaele Cantone è il 23 dicembre 2016. La comunicazione è arrivata direttamente dall'Anac che, a seguito dell'entrata in vigore, il 23 giugno scorso, del dlgs 97/2016 (Revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza), ha nuovamente precisato che il regime di trasparenza previsto per tutte le pubbliche amministrazioni si applica anche agli ordini professionali in quanto compatibili, senza se e senza ma. Ferme restando, però, da un lato la possibilità di adempiere agli obblighi di pubblicazioni richiesti in forma semplificata e, dall'altro lato, la possibilità dell'Anac di continuare a

vigilare sull'attuazione del complessivo piano triennale di prevenzione della corruzione (si veda *ItaliaOggi* del 16 aprile scorso).

Avviso, quest'ultimo, che era già stato lanciato dall'Autorità all'indomani della concessione della prima proroga. Con la delibera n. 380 del 6 aprile scorso l'Anac, infatti, aveva preso atto e accolto le richieste presentate, dal Comitato unitario permanente degli ordini e dei collegi professionali e dalla Rete delle professioni tecniche. Richiesta che era arrivata dopo più momenti di confronto con l'Autorità guidata da Raffaele Cantone nei mesi precedenti. Quest'ultima, valutata, all'epoca la mancanza di quello che è poi è divenuto il dlgs 97/2016 e al contempo la necessaria applicazione delle regole sulla trasparenza anche agli ordini professionali, ritenne opportuno sospendere «il termine del 31 marzo 2016 fino all'entrata in vigore delle disposizioni correttive del dlgs 33/2013». Sottolineando però, che la proroga del termine, non avrebbe fatto venire meno l'attività di vigilanza.

Ordini e collegi, quindi, in questi mesi dovranno dare prova di stare lavorando per mettersi in regola. Tra le misure semplificate previste, il fatto che gli ordini saranno tenuti, per quanto riguarda i dati patrimoniali dei soggetti che ricoprono un ruolo all'interno della categoria alla sola pubblicazione sui loro siti internet delle sole entrate derivanti dalla carica ricoperta e non più dello stato patrimoniale complessivo.



IL VADEMECUM DELL'ENEA SUI LAVORI INCENTIVATI

Riqualificazioni, bonus 65% a maglie larghe

Gli interventi ammessi al bonus del 65% per la riqualificazione globale dell'edificio comprendono qualsiasi intervento o insieme sistematico di interventi che incida sulla prestazione energetica dell'edificio. Quindi, a titolo meramente esemplificativo, sono agevolabili gli interventi di sostituzione di

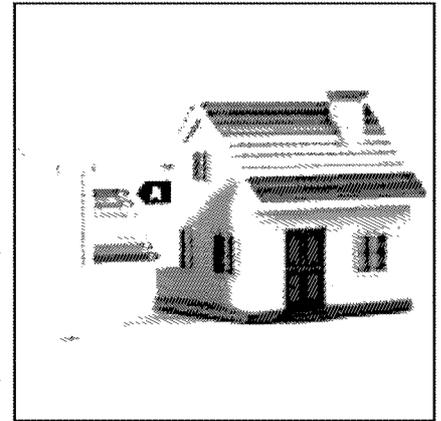
impianti di climatizzazione invernale anche con generatori di calore non a condensazione, gli impianti di cogenerazione, trigenerazione e gli interventi di coibentazione o di sostituzione di finestre non aventi i requisiti tecnici prescritti dell'articolo 1, comma 345, della legge finanziaria 2007. Sono alcune delle indicazioni che emergono da un vademecum Enea per i lavori incentivati aggiornato alla fine di giugno 2016 contenente i requisiti tecnici e la documentazione da inviare per usufruire del bonus. Il vademecum è composto da nove schede tecniche: serramenti e infissi, caldaie a condensazione, caldaie a biomassa (comma 344 legge finanziaria 2007), pannelli solari, pompe di calore, coibentazione parete e copertura, riqualificazione globale, schermature solari e caldaie a biomassa (comma 347 legge finanziaria 2007). Vediamo alcuni degli spunti più interessanti.

Generatori di calore a biomassa (articolo 1, comma 344 della legge finanziaria 2007). Gli interventi

Un chiarimento

Nel caso di installazione di serramenti e infissi l'intervento sull'immobile deve configurarsi come sostituzione o modifica di elementi già esistenti (e non come nuova installazione), deve delimitare un volume riscaldato verso l'esterno o verso vani non riscaldati e deve assicurare un valore di trasmittanza termica (U_w) inferiore o uguale al valore di trasmittanza limite riportato in tabella 2 del dm 26 gennaio 2010.

relativi all'installazione di generatori di calore a biomasse negli immobili devono assicurare un indice di prestazione energetica per la climatizzazione invernale non superiore ai valori limite riportati in tabella all'allegato «A» al dm 11.03.08. Inoltre il rendimento utile nominale minimo non deve essere inferiore all'85% e per i soli edifici ubicati nelle zone climatiche C (comuni che presentano un numero di gradi-giorno maggiore di 900 e non superiore a 1.400), D (comuni che presentano un numero di gradi-giorno maggiore di 1.400 e non superiore a 2.100), E (comuni che presentano un numero gradi-giorno maggiore di 2.100 e non superiore a 3.000), F (comuni che presentano un numero di gradi-giorno maggiore di 3.000) le chiusure apribili ed assimilabili (porte, finestre e vetrine anche se non apribili), che delimitano l'edificio verso l'esterno o verso locali non riscaldati,

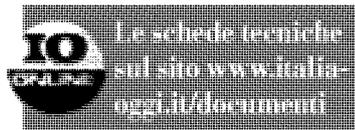


devono rispettare i limiti massimi di trasmittanza di cui alla tabella 4a dell'allegato C al dlgs. n. 192 del 2005. La rispondenza ai requisiti sopra elencati deve essere riportata nell'asseverazione compilata dal tecnico abilitato e dichiarata nella richiesta di detrazione da trasmettere ad Enea.

Schermature solari. Nel caso di installazione delle schermature solari alla data della richiesta di detrazione 65%, l'immobile deve essere «esistente», ossia accatastato o con richiesta di accatastamento in corso, deve essere in regola con il pagamento di eventuali tributi e in caso di ristrutturazione senza demolizione, se essa presenta ampliamenti, non è consentito far riferimento al comma 344, della legge finanziaria 2007 ma ai singoli commi 345, 346 e 347 della legge finanziaria 2007 solo per la parte non ampliata.

Marco Ottaviano

— Riproduzione riservata —



Cassazione. Professionista obbligato a risarcire il milione di euro di tributi corrisposti dal cliente

Il consulente paga il parere sbagliato

Il commercialista responsabile della mancata neutralità del riordino societario

Giovanni Negri
MILANO

Costa caro, per la precisione un milione di euro, al **commercialista** non avere rispettato la promessa fatta ai clienti di una **ristrutturazione societaria** senza esborsi fiscali. Il Fisco, invece, si era fatto avanti costringendo la società a versare, appunto, un milione di euro di imposte. La **Corte di cassazione**, con la sentenza n. 15107 della Terza sezione civile depositata ieri, **condanna** il professionista a **risarcire** integralmente l'importo versato all'Erario.

Al commercialista era stata affidata un'operazione di ristrutturazione societaria di una certa complessità, per la quale il professionista aveva assicurato la completa assenza di tributi da versare perché i conferimenti sarebbero rientrati in sospensione d'imposta. Garanzia che poi venne

smentita dai fatti, con l'amministrazione finanziaria che si fece avanti ottenendo il pagamento di una cifra considerevole; di qui la domanda di inadempiamento e risarcimento avanzata dal gruppo societario. E a quest'ultimo la Cassazione dà ragione addossando al commercialista il risarcimento dell'intero importo.

Per la Cassazione, infatti, è corretta la ricostruzione fatta dai giudici di merito, con la Corte d'appello che aveva in parte rivisto il giudizio di primo grado. La Corte d'appello, infatti, ha ritenuto che il rapporto contrattuale tra committente e professionista venne regolato sulla base della precisa individuazione di alcuni obiettivi da raggiungere. Di qui l'irrelevanza dell'argomentazione, avanzata dalla difesa del commercialista, secondo la quale l'incarico di ristrutturazione sarebbe stato

conferito anche nel caso di irraggiungibilità dell'obiettivo della neutralità fiscale.

In particolare, a rilevare era la garanzia della sospensione d'imposta fornita al gruppo societario, di cui il commercialista si era incaricato di ridisegnare il perimetro. Questo rendeva, sottolinea la Cassazione, la sua obbligazione strumentale al raggiungimento di quel preciso risultato rappresentato dalla riorganizzazione del gruppo societario in regime di esenzione d'imposta. Bersaglio non raggiunto, però, proprio per responsabilità del professionista.

«Non dunque - avverte la Cassazione -, una riorganizzazione "qual che fosse" della struttura societaria, bensì una specifica riorganizzazione che consentisse al committente di andare esente da quella tassazione poi in-

vece imposta alla società per fatto e colpa del debitore». Anche su questo passaggio, semaforo rosso per l'obiezione della difesa per la quale l'attività del commercialista anche in assenza di imperizia od omissione non avrebbe comunque consentito di l'esito positivo sperato.

In termini giuridici, ricorda la sentenza, la causa concreta del contratto d'opera professionale era costituito dallo scopo di evitare la tassazione, mentre l'oggetto era rappresentato dalla progettazione di un restyling societario in esenzione d'imposta.

In questo contesto, non pesa, conclude la Cassazione, la mancata dimostrazione da parte del gruppo societario che la ristrutturazione, se eseguita con altre modalità, avrebbe permesso di evitare il pagamento delle imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi, agricoltori hi-tech

a cura di **Mariolina Iossa**

I giovani tornano all'agricoltura ma non lo fanno più come i loro nonni. Siamo nell'era delle start up e di sofisticatissime tecnologie che possono essere utilizzate anche nell'agricoltura. Dagli studi spaziali per la produzione di cibo ai droni per il controllo dei terreni, dall'impiego di materiali alimentari di recupero per le stampanti 3D a sistemi di ottimizzazione dell'uso delle acque a macchine di precisione per i controlli, tutto questo

Sono 20 mila gli under 40 che hanno trovato impiego tornando a lavorare la terra (con pc e stampante 3D)

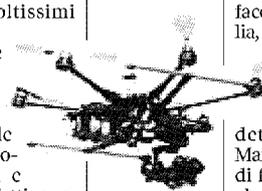
può essere applicato all'agroalimentare.

Se ne è parlato ad Agrogenation, un evento internazionale con oltre 500 ragazzi e start up organizzato presso la sede dell'Università di

Catania dal ministero delle Politiche agricole in collaborazione con «Crea e Future Food Institute». L'evento è stato interamente focalizzato sulle nuove opportunità per gli under 40, legate all'innovazione

nella produzione di cibo.

In due giorni moltissimi studenti, agricoltori, imprese, esperti e startupper si sono incontrati e hanno discusso anche di proposte sulle sfide dell'alimentazione globale. L'agricoltura e l'agroalimentare, infatti, non sono più mestieri tramontati, del passato: secondo l'Istat, sono 20 mila gli under 40 che hanno trovato lavoro nel settore agricolo nel 2015, con un aumento del 16% rispetto all'anno precedente, mentre sono



salite del 11% le iscrizioni alle facoltà di Agraria in tutta Italia, a testimonianza che l'agricoltura è una scelta di futuro.

«Le storie di queste ragazze e ragazzi — ha detto il ministro Maurizio Martina — sono le traiettorie di futuro dell'Italia. Un futuro che vede l'agricoltura al centro. Agrogenation per questo diventerà un appuntamento stabile: la seconda edizione sarà a luglio 2017. L'obiettivo è passare dall'11 al 10% della superficie agricola lavorata».



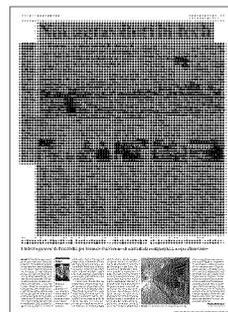
L'evento

- Gli agricoltori hi-tech e le innovazioni nella produzione di cibo: ecco Agrogenation, evento internazionale con 500 giovani e start up a Catania

- Droni per controllare i campi e studi per migliorare i cibi, queste le tecnologie sofisticatissime di cui si è discusso in due giorni di incontri

- Secondo l'Istat sono 20 mila gli under 40 che hanno trovato lavoro nel settore agricolo nel 2015, con un aumento del 16% rispetto all'anno precedente

- Tra le new entry giovanili, la metà ha la laurea e il 57 per cento ha fatto innovazione



Argotec

Chef dello Spazio per mandare il cibo in orbita

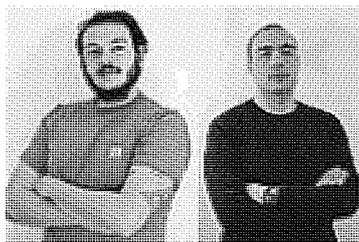


Sono under 40 i giovani ricercatori di Argotec, un'azienda ingegneristica aerospaziale di Torino, che ha realizzato la prima macchina da caffè a capsule, che ha permesso a Samantha Cristoforetti di bere il suo primo espresso in orbita. Negli ultimi anni Argotec è stata scelta dall'Agenzia aerospaziale europea come responsabile della fornitura dello *space food* sulla Stazione spaziale internazionale. Per affrontare questa ambiziosa sfida tecnologica, nel 2010 Argotec ha sviluppato autonomamente la start up Space Food Lab, l'unico laboratorio europeo per la produzione del cibo da consumare nello Spazio. Il gruppo, guidato da David Avino, era partito dall'addestramento e certificazione degli astronauti, oggi è impegnato anche nell'agroalimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meg

La serra del futuro sarà comandata a distanza via web

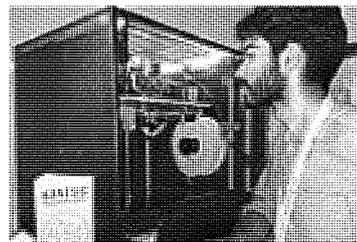


La loro start up si chiama Meg. Loro Carlo D'Alesio e Piero Santoro, trentacinquenni, vivono a Milano. Si sono inventati una serra automatizzata, una grande scatola, che è costantemente connessa a Internet e può essere comandata con la app dal telefonino. Una nuova agricoltura, non più le vecchie serre di una volta ma un metodo dove ciò che viene coltivato è sempre controllato a distanza e tutti i dati sono condivisibili via Internet. Carlo e Piero facevano tutt'altro, si occupavano di ingegneria applicata alle luci. Da lì è partita l'idea di mettere a disposizione di altri ambiti, in questo caso dell'agricoltura, la loro sofisticatissima tecnologia. Carlo e Piero sono soddisfatti. Dicono: «Meg è il perfetto connubio tra comunicazione, tecnologia per la crescita indoor, cibo ed educazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kanesis

Scarti alimentari trasformati in plastica bio



Dal Nord al Sud, la Kanesis è una neonata start up catanese. I fondatori che ci lavorano hanno tutti e due sui 30 anni. Si chiamano Antonio Caruso e Giovanni Milazzo. Con la canapa e gli scarti agrumicoli e agricoli in generale, realizzano attraverso una stampante 3D tantissimi tipi di oggetti compresi quelli per il packaging alimentare. Un esempio sostenibile e innovativo di come recuperare lo scarto alimentare e renderlo una nuova fonte di reddito. «Ridurre l'impatto ambientale — dice Antonio Caruso — e sviluppare un'economia circolare, in cui gli scarti siano una risorsa, è il nostro obiettivo. Dopo la bioplastica derivante dagli scarti della canapa industriale, utilizzeremo altre eccedenze agricole, per essere pionieri di una filiera che non nuoce all'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Funghi Espresso

Terra fertilizzata: la seconda vita dei fondi di caffè



Funghi Espresso è una delle start up che ha esposto a Padiglione Italia durante Expo. Immaginate la soddisfazione dei suoi inventori. L'azienda è fiorentina, e anche in questo caso ci troviamo davanti a un team di giovani sotto i quarant'anni. Qual è stata la loro idea? Coltivare funghi dai fondi del caffè. Antonio Di Giovanni, laureato in agraria, e Vincenzo Sangiovanni, architetto, si dedicano anche loro al riciclo dando una seconda vita al caffè in capsule, i cui scarti possono essere riutilizzati invece di finire nell'indifferenziato, come materiale per far crescere i funghi. La start up agricola di Antonio e Vincenzo si ispira alle teorie della Blue Economy. La coltivazione avviene con metodi che hanno un impatto sull'ambiente praticamente pari a zero. Il loro motto è «uno scarto può diventare una risorsa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HeliLab

L'occhio dei droni che garantisce la salute nei campi



Giuseppe Spallina si muove per il suo lavoro tra la Sicilia, la Liguria e il Piemonte. Ha inventato Heli-Lab, una startup che fornisce servizi aerei professionali con droni certificati nientemeno che dall'Enac. In ambito agricolo, l'utilizzo dei droni, ormai in notevole sviluppo, offre molteplici benefici nella valutazione dello stato di salute delle coltivazioni. Spallina ha ottenuto importanti premi e riconoscimenti internazionali. Lavora con i droni anche per la cinematografia, l'edilizia e la Protezione civile. In agricoltura la start up è particolarmente interessante perché con questa nuova tecnologia possono creare mappe per il monitoraggio della vegetazione, analizzare e prevedere l'andamento del raccolto, controllare lo stato di salute delle foreste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RITARDI DELL'EUROPA

Investimenti, priorità per l'economia reale

di **Alberto Quadrio Curzio**

Oggi non si fa altro che parlare di banche, finanza e moneta ed è comprensibile data la pericolosità e l'urgenza dei problemi. Trattare quindi di investimenti per l'ammodernamento e l'incremento della dotazione di macchinari e di infrastrutture può sembrare un passatismo sovrastato da altre politiche e urgenza (fiscali, creditizie e finanziarie, queste ultime sempre più virtuali e sintetiche) che una volta erano il complemento dell'economia reale e non, come ora, le dominatrici dell'economia mondiale.

Concentrazione e diffusione economica. Spesso si confonde questo spostamento con l'effetto della dinamica innovativa e della dematerializzazione dovuta all'Ict che ha reso più potente, mobile ma anche concentrata la finanza. Eppure l'Ict ha avuto effetti non meno innovativi sull'economia reale senza togliere però alla stessa quella distribuzione territoriale e settoriale più caratterizzante una democrazia economica dove il pluralismo crea concorrenza. In altre parole l'Ict ha reso più diffusa l'economia reale mentre ha reso più oligarchica quella bancaria-finanziaria. Ma anche la politica monetaria ha assunto un ruolo eccessivo. Oggi parole di un banchiere centrale sono attese da tutti con trepidazione il che non accade certo per quelle di un imprenditore per quanto grande e utile possa essere l'azienda che rappresenta. Persino i grandi progressi nella cura farmacologica e sanitaria passano in secondo piano così come le urgenze delle politiche per il passaggio dalla povertà alla vivibilità che richiede anche adeguata attenzione ai temi della scarsità delle risorse e dell'ambiente.

Continua ► pagina 20



Gli investimenti e l'economia reale

di **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

Che, a sua volta, può trarre grandi benefici dalla innovazione.

Non vogliamo così svalutare il ruolo di banche-finanza-moneta ma sottolineare uno squilibrio impressionante che è nei fatti e che non può che preoccupare.

Economia reale

Eppure tutti sappiamo che gran parte della popolazione mondiale vive bene o male a seconda della dotazione di sistemi di produzione fisici, compresi quelli della "superata" agricoltura; di sistemi infrastrutturali efficienti che diano acqua ed elettricità a centinaia di milioni di persone che ne sono prive, con tutte le conseguenze sulla loro sopravvivenza; di sistemi integrati produzione-infrastrutture-megalopoli che diano eco-compatibilità e vivibilità. A tal fine è indispensabile anche la tecnoscienza, con a monte la scienza e la formazione delle risorse umane cioè quei "capitali" compositi, materiali e immateriali, su cui si innesta la creatività imprenditoriale. Quest'ultima è anche capace di essere spesso anticipatrice con l'innovazione sperimentale che poi la tecno scienza razionalizza, sistematizza e diffonde.

Per i sistemi di produzione e per ogni sistema di vivibilità molto contano anche le infrastrutture sulle quali è uscito da poco un ottimo studio di Mc Kinsey *Bridging infrastructure Gap*, che utilizziamo per liberi commenti.

Colmare il gap di infrastrutture

In questo rapporto si argomenta come il totale degli investimenti infrastrutturali (trasporti, energia, acqua, sistemi di telecomunicazioni) siano insufficienti rispetto ai crescenti bisogni con la conseguenza che lo sviluppo rallenta e che molte necessità essenziali delle popolazioni non sono soddisfatte. Tra le argomentazioni dimostrative e propositive di questa analisi concentriamoci su alcune.

Dal punto di vista macro-quantitativo nel mondo si investono all'anno circa 2.500 miliardi di dollari in infrastrutture mentre sono stati stimati come necessari 3.300 miliardi annuali fino al 2030 per colmare il gap e per sostenere un tasso di crescita adeguato alle esigenze dello sviluppo umano. Il divario triplica se si considerano gli investimenti che sarebbero necessari per soddisfare gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu. Gli investimenti in infrastrutture sul Pil si sono ridotti durante la crisi per 11 Paesi (tra cui Usa e Ue) su quelli del G20. Le dichiarazioni, anche quelle dei summit del G20, sono andate invece nella direzione opposta.

Dal punto di vista dei finanziamenti un dato colpisce. Gli investitori istituzionali e le banche si stima abbiano 120 mila miliardi di dollari che almeno in parte potrebbero andare agli investimenti in infrastrutture ma ciò è reso difficile da vincoli, da differenze normative ma anche dai pochi progetti standardizzati bancabili. Per aumentare gli investimenti, un certo rilievo viene attribuito agli investimenti in partenariato pubblico-privato, a quelli in conces-

sione anche se quelli pubblici appaiono tuttora i più importanti. Tutti potrebbero essere infine realizzati e gestiti con notevoli risparmi (stimati fino al 40%) e quindi con maggiore profittabilità.

Come si vede la finanza per le infrastrutture conta, ma al presente non è orientata in quella direzione.

Dov'è l'Europa?

Dal punto di vista della geo-economia la Cina spende annualmente in infrastrutture più di quanto facciano Usa ed Ue assieme dove la dotazione è attualmente certo migliore di quella cinese anche se in molti casi invecchiata e spesso eco-ambientalmente inadeguata. Considerato che la stima indica in almeno 3,8% del Pil mondiale annuale le necessità di investimenti fino al 2030, cali dello 0,3-0,4 punti percentuali, come quelli che si sono avuti durante la crisi in Europa, sono pesanti.

Nella panoramica del citato rapporto il riferimento alla Ue compare sporadicamente. Quello che impressiona molto è l'assenza di qualsiasi cenno ai grandi progetti infrastrutturali europei e al Piano Juncker sul quale abbiamo riposto tante (troppe) speranze. Non ce ne meravigliamo perché la Ue e la Uem non hanno per ora alcuna intenzione o alcuna possibilità di cambiare il peso relativo attribuito a cinque grandi segmenti dell'economia e della politica economica: fiscale, monetaria, creditizia-finanziaria, industriale-infrastrutturale, scientifica-tecnologica. Peccato perché anche la valorizzazione diffusa delle risorse umane e del lavoro ne risentirà con molte conseguenze politico-sociali.

© HPA COLLEZIONE - RISERVA TA